



La revisione di una turbina alla centrale Enel di Crevola Diveria (No) foto Ippolita Paolucci

Il bene dell'Enel

GUGLIELMO RAGOZZINO
ROMA

LA RISPOSTA dei lavoratori elettrici all'annunciato accordo di «frantumazione» dell'Enel (ente nazionale per l'energia elettrica, statalizzato nel 1962) è scontata: uno sciopero, che sarà nazionale e di quattro ore, il 21 novembre. Le decisioni di governo in tema di Enel sono state rese note nell'ultimo fine settimana: accordo finalmente raggiunto tra i tre ministri incaricati, il tecnico Lamberto Dini, del tesoro e i due leghisti Giancarlo Pagliarini, del bilancio e Vito Gnutti, dell'industria; e la messa in vendita entro il giugno del 1995 dell'Enel stesso.

Nonostante la buonissima indole dei nostri ministri e la volontà di andare d'accordo, gli interessi sottostanti dovevano essere importanti se per raggiungere un compromesso si è impiegato tanto tempo: mesi e mesi di discussioni accanite. L'ente elettrico, secondo questo schema, non sarà diviso in tre, come preferiva Gnutti e neppure tenuto insieme, come avrebbero voluto i ministri di alleanza nazionale o il presidente Franco Viezzoli, sempre in sella all'ente.

Sarà invece diviso in due parti e mezza: la produzione, da cedere a una o più società, la trasmissione-distribuzione che sarà l'Enel, smagrito e quotato in Borsa in una o più soluzioni; e infine il *dispacciamento*, parola finora sconosciuta ai più, per indicare il controllo, la ripartizione delle potenze e dei carichi elettrici, l'attribuzione di nuove disponibilità di aumenti e di centrali. Di quest'ultima *mezza parte* nevralgica, cuore o cervello, secondo i casi, del sistema, verrebbe messo a capo un consorzio o forse una società, o un cartello.

L'idea di mettere insieme tut-

Ferve la discussione sull'ente elettrico mentre le federazioni di categoria, in disaccordo, indicono per il 21 lo sciopero dei lavoratori

to questo sconvolgimento entro il prossimo giugno è priva di senso. Ma sembra possa bastare come segnale di privatizzazione vera ai mercati internazionali che hanno poca fiducia nel governo italiano. La cessione dell'Enel ai capitali privati - interni o internazionali, non importa - dovrebbe essere la prova di buona volontà, di adeguamento alle regole del capitale generale che oggi esige lo smantellamento dei sistemi pubblici.

Nessuno pensa più di risolvere a colpi di Enel il debito pubblico italiano, neppure Carlo Scognamiglio, il presidente del senato, che un tempo era assertore di questo uso delle privatizzazioni; ma c'è una corrente di

pensiero che ritiene che una privatizzazione ben giocata possa servire a ridurre un punto il tasso d'interesse nei titoli di stato; di uno stato, finalmente dimostratosi serio e capace esso stesso di sacrifici, come spiega un editoriale del *Sole 24 ore*.

Sulla privatizzazione dell'Enel i partiti e le torze politiche, strette tra la manifestazione di Roma e la discussione sulla finanziaria, non sembrano agitarsi troppo. L'obiettivo è in effetti ancora lontano dall'orizzonte della politica di tutti i giorni. Prendono invece posizione due importanti soggetti di politica economica, la Confindustria e l'Unione europea. Per la prima parla l'immane Luigi Abe-

te, che assicura di voler ancora spingere perché si realizzi il «massimo di libertà» nel mercato. Abete porta a casa la futura produzione privatizzata e, trascurando la trasmissione elettrica che, ritenuta da tutti onerosa, nessuno vuole togliere al pubblico, chiede che si consenta a molti soggetti di «competere» nella fase di distribuzione. E certo ha in mente che alcune grandi imprese, come la Edison, tornata in sella trent'anni dopo, potrebbero produrre o perfino comprare energia da una parte, farsela portare di qua e di là dall'Enel servizievole, per poi farsela restituire e venderla al mercato in tutta tranquillità.

Parla anche l'Ue, per bocca di Karel Van Miert che ricorda di non avere disposizioni da dare all'Italia visto che non esiste ancora una direttiva europea sull'elettricità. Chiede solo «trasparenza» nel processo. Per Van Miert trasparenza significa che il monopolio non esca rafforzato e che la messa in vendita non serva a dare soldi all'Enel.

A difendere il bene pubblico perfino l'Enel è servito all'inizio quando in Italia, esistevano mille società elettriche e le tariffe, la qualità degli impianti, la diffusione nel territorio penalizzavano il sud e le zone povere. Ora lo spazio del bene pubblico è rimasto vuoto, solcato dal lavoro sparso di associazioni ambientaliste. Il sindacato prenderebbe la testa del movimento se mettesse quello spazio - le persone comuni - al centro della vertenza.

MONTEDISON

Shell addio Edison torna alle origini

SILVIA BARIGAZZI
MILANO

Il primo nome che viene in mente nel ritorno ai privati della produzione elettrica è quello della Edison, già principale madre-padrone dell'energia nazionale fino al '62, fino alla nazionalizzazione e alla nascita dell'Enel. La società del gruppo Montedison è tutt'ora la prima produttrice privata di energia, con il quattro per cento del mercato nazionale e il ventiquattro di quello privato, che divide con gruppi come Falck (Sondel), Fiat, Burgo. Insomma, con i soliti noti che girano attorno alla galassia di via Filodrammatici.

In più ieri la Edison ha posto le basi per restare «solo» una produttrice e distributrice di energia. Foro Buonaparte ha infatti fatto sapere di aver raggiunto un «accordo preliminare» per cedere alla Shell la sua metà di Monteshell, la joint-venture a base sostanzialmente di pompe di benzina nata nell'87, quinta in Italia dopo Agip, Ip, Esso e Q8. Il prezzo della partita è di 238 miliardi, salvo conguagli in base ai risultati del '94. Edison a sua volta ne verserà a Shell 58, per quelle attività che restano fuori dalla cessione, quelle nel Gpl e quelle industriali nell'area triestina. L'intesa definitiva avverrà all'inizio dell'anno prossimo dopo alcuni passaggi, come i nulla osta dell'autorità antitrust italiana e europea. Il «guadagno» netto dell'operazione - 180 miliardi, annuncia Montedison - verrà utilizzato «per lo sviluppo del settore energia del gruppo», insomma per la costruzione di nuove centrali.

La ritirata dalla Shell non solo era già prevista nei patti con la multinazionale, ma rientra anche nel piano di cessione di tutto ciò che non è «core business», attività fondamentale e centrale, messo a punto dai chirurghi di foro Buonaparte per portare quello che fu il gruppo di Ravenna fuori dalle secche: le dismissioni adesso sono a quota 2.500 miliardi, quasi la metà di quelle progettate.

Così adesso la Edison può concentrarsi sulla sola energia. In questi giorni sta concludendo con l'Enel francese, l'Edf, l'acquisizione delle centrali dall'Ilva. E poi? All'orizzonte c'è naturalmente l'Enel. Non nella sua prima fase, nella quotazione in borsa, ma fra tre anni, quando arriverà il bello della partita, la vendita ai privati della produzione. I progetti di casa Edison sono già sostanziosi: prevedono infatti di passare dall'attuale potenza installata di 1.900 megawatt a 2.700 nel duemila, di aumentare di circa un terzo nel giro di cinque-sei anni con il potenziamento della centrali già possedute e con nuovi acquisti. E qui si chiude il cerchio. E' da almeno sei anni che il patron di Mediobanca, Enrico Cuccia, pensa di raccogliere attorno a sé i suoi «fedelissimi» della galassia del Nord, Fiat, Burgo & C., per rilanciarli alla conquista dell'energia, una fonte di potere inestimabile, come le banche. E il gruppo Montedison, dopo il naufragio della famiglia Ferruzzi, è ancora in gran parte nelle mani del «club» di via Filodrammatici, di Comit, Credit, Banca di Roma, oltre che dell'Istituto San Paolo di Torino.

OLTRE LO SPRECO

Luigi Mara
Guida alle tecniche
alternative
all'incenerimento
per la degradazione
dei rifiuti tossico nocivi

Prevenzione di
Marcello Palagi

Ricostruzione

Un utile strumento di conoscenza per chi si batte contro gli inceneritori, le discariche e per l'eliminazione (o la riduzione) alla fonte dei rifiuti speciali, tossico-nocivo, urbani, ospedalieri, industriali.

Distribuito nelle librerie da DATANEWS, pp. 412, L. 28.000. Acquistabile anche presso l'editore inviando vaglia postale di pari importo a "L'Eco Apuano", viale XX Settembre n. 247, 54037 Marina di Carrara (MS).